



disponibile su www.sciencedirect.com



journal homepage: www.elsevier.com/locate/itjm



EDITORIALE

La libertà del medico

Freedom for physicians

Il medico guarda ancora negli occhi il suo paziente? Cerca di leggervi l'ansia, la preoccupazione, ma anche la speranza di una vita che può riservare momenti di leggerezza? Gli occhi possono esprimere infinite sfumature di sentimenti che mai potranno essere tramutate in parole senza perderne la dolcezza e la crudezza. Il malato dice "Non mi ha neppure guardato", "Mi ha scritto la ricetta senza guardarmi", "Mi ha fatto l'esame e non mi ha guardato".

Considerazioni banali, romantiche, immagini di un tempo passato, eppure quei pochi attimi in cui si fissano gli occhi negli occhi potrebbero aprire la porta di un mondo che non ha, in quel momento, altro modo per manifestarsi. A questa opportunità però non si pensa più, perché oscurata dal mito della velocità che ha contaminato anche il rapporto tra medico e paziente. La parola d'ordine è ridurre i tempi della visita clinica, i tempi di esecuzione degli esami, i tempi di degenza per "produrre" di più e andare incontro alle esigenze della società che, oggi, ha tante aspettative e chiede molto. Sono tutte richieste appropriate, riscontrabili nelle evidenze scientifiche o non sono, piuttosto, tese a placare l'ansia dello spettro della malattia? E dalla stessa società si alza anche la voce che invoca l'umanizzazione della medicina avvertita come ineludibile esigenza primaria. L'organizzazione della sanità, però, nella realtà quotidiana, è tale che il rispetto della dignità dell'uomo appare subordinato a tante altre esigenze. Si è smarrito in qualche misura il senso del rapporto tra il medico e il suo paziente, un senso che includeva la condivisione di scelte diagnostiche e terapeutiche, come pure la partecipazione alle emozioni della vita: un inaridimento prodotto dalla "distrazione" del medico stretto tra gli obiettivi del budget, i fantasmi della medicina difensiva e l'uomo ossessionato dall'idea dell'immortalità. Il medico del nostro tempo si muove in spazi recintati che limitano la sua libertà di espressione tecnica, umana, sociale e lo rendono ostaggio di interessi contrapposti.

Tanto più sofisticato è l'aspetto tecnico, tanto più alta è la responsabilità verso quell'uomo che a lui si affida con la sua

materialità, ma anche con la sua insopprimibile spiritualità. Il malato ricorda uno sguardo, una stretta di mano, un sorriso più di una brillante diagnosi o una terapia all'avanguardia. La professionalità e la partecipazione emotiva si fondono in un unico che costituisce il modo di agire del medico, a qualsiasi disciplina egli appartenga, ma che è soprattutto patrimonio di quel medico che pratica discipline olistiche come la Medicina Interna. La consapevolezza dell'importanza di questo lavoro — che, non a caso, è sotto la vigile sorveglianza di tanti tribunali, associazioni e commissioni parlamentari — deve stimolare il medico a continuare ad agire in favore dell'uomo, guidato dai principi deontologici propri della categoria cui appartiene, immutati nel divenire della storia, anche se lo svolgimento della sua opera è messo a dura prova, quotidianamente, da tante difficoltà.

La sanità, al pari di tante imprese, viene considerata, dal punto di vista economico, un'attività produttiva di tipo industriale e come tale è governata. In questo contesto, pur condivisibile per alcuni profili, la materia dovrebbe essere trattata con intelligente delicatezza, poiché la salute è un prodotto del tutto particolare e gli attori principali sono il cittadino e il medico. Il sistema trova la sua efficienza nella soddisfazione di questi ultimi e nella marginalizzazione delle distorsioni che si verificano quando la sanità sia trattata, tout court, alla stessa stregua di un sistema industriale. Riscoprire nella nostra epoca, dominata dalla tecnologia e dall'informatica, il tratto umano della figura del medico, che pur usa con destrezza la tecnica e l'informatica, può restituire al mondo della sanità la veste che gli si addice. Ma, al di là delle parole, il coinvolgimento responsabile del medico è decisivo per l'elaborazione dei piani organizzativi e lavorativi. Il medico è libero quando la sua azione diventa attenta ascoltatrice dei bisogni dell'uomo e compagna della sua vita.

Francesco D'Amore
Consigliere CdA Fondazione FADOI
E-mail: dott_damore@libero.it